

Il surrealismo fantastico di Vito Oliva

Gianna Montanari

proseguono le mostre al Collegio San Giuseppe di Torino, grazie all'attività infaticabile del direttore fraterno Alfredo Centra e della coppia Donatella Taverna-Francesco De Caria. L'ultima allestita presenta «Il surrealismo fantastico di Vito Oliva», una serie di visioni tra l'onirico e l'intellettuale. Il pittore alessandrino Vito Oliva, che ha avuto come primo maestro di disegno Giovanni Rasetti, è stato attratto dalla pittura al timbro fantastico e surreale dei piemontesi Giovanni Macchia e Lorenzo Alessandri, e ha voluto esprimere in termini affini la sua visione del mondo e la sua meditazione.

In occasione di una sua mostra ad Alessandria nell'ottobre 2012, intitolata «Fratelli e mostri», nell'intento ironicamente era scritto: «È tradito il saio». Infatti le presenze, forse umane, dei suoi dipinti sono figure senza volto rivestite da un saio; tra gli animali s'incontrano gufi (l'animale prediletto, a cui Oliva si identifica), gatti, lupi; non mancano streghe e spiritelli, non sappiamo se be-



Uomo del nostro tempo, che ha sperimentato con sofferenza l'impossibilità di ricomporre contraddizioni e lacerazioni riportandole dentro l'alveo delle sicurezze religiose e filosofiche del passato, sceglie di rappresentarlo attraverso composizioni simboliche che utilizzano reminiscenze storiche e letterarie, da Dante al gotico delle architetture e delle storie cavalleresche.

Troviamo nella mostra torinese

si orienta di più verso geometrie surreali, che vogliono inviare incessanti messaggi: nel «Dialogo» fra un saio bianco e un saio rosso seduti di fronte, intorno a un tavolo colmo di libri, con alle spalle un'intera biblioteca, si può sperare che l'amore per la cultura possa unire i due saii di colori differenti, oppure si può temere che il dialogo vero fra persone vere abbia lasciato il posto a un'astrazione che ha perso di vista l'umano.

Questa ipotesi può essere avvalorata da un dipinto che raffigura un consesso di dotti seduti intorno a un tavolo; il loro compito dovrebbe essere quello di esaminare una fanciulla lì distesa, ma lo spessore dei libri che ingombrano il tavolo rischia di far dimenticare l'oggetto "umano" del loro studio; i dotti, i sapienti rischiano di chiudersi nel loro mondo autoreferenziale, disinteressandosi del mondo fatto da uomini e donne in carne ed ossa. «Il gufo» dagli occhi gialli e il becco nero ha le ali spiegate e sembra volersi lanciare sul mondo sottostante per agguantarlo e, forse, comprenderlo: dietro di



Un uomo del nostro tempo che ha sperimentato la grande difficoltà di ricomporre le sicurezze del passato

ro della vita. In altre opere com-

Nei dipinti di Vito Oliva si apprezza la precisione (fantastici i libri dalle gazzate) e l'armonia compositiva che racchiude misteriose e inquiete visioni per protagonisti anonimi, delle «ombre del passato» di Giovanni Pascoli. **La mostra, «Il surre-**